

CENTRO DI CULTURA E SPIRITUALITA'  
SALESIANI « SAN PIO X »  
Cison di Valmarino - TV



**DON CARLO PICCIN**  
**SALESIANO**

n. a S. Fior di Sotto (TV) il 19-5-1908  
Ordinato sacerdote a Santiago (Cile) il 30-11-1934  
† a Cison di Valmarino (TV) il 22-10-1978

Carissimi Confratelli,

è con profonda tristezza che vi annunciamo che il nostro amato e stimato confratello

Don CARLO PICCIN

ci ha lasciati in modo del tutto inatteso e doloroso il 22 ottobre 1978.

Da una settimana dava segni di sofferenza. Controlli medici non avevano rilevato disturbi allarmanti. Domenica 22 ottobre tutto sembrava cessato. Alle 7.30 don Carlo concelebrava in fraterna unione con i confratelli della casa. Al termine scambiò saluti e battute serene con gli ospiti della casa incontrati all'uscita dalla Messa, scendendo verso il refettorio. Fu qui che la morte gli si avvicinò in modo repentino e violento. Un confratello, allontanatosi pochi minuti, al ritorno lo trovò riverso per terra. Si riebbe per qualche attimo, ma poi lo colsero dolori fortissimi: un infarto, da giorni latente e non diagnosticato, scoppiò violento. Si provvide con una corsa disperata al più vicino ospedale di Soligo, dove non rimase che costatarne il decesso. Durante il tragitto si era mantenuto sereno e cosciente e implorava l'aiuto del Signore a liberarlo da tanta sofferenza.

I funerali si svolsero nella chiesa parrocchiale a Cison di Valmarino, presenti i suoi fratelli e familiari, tantissimi Confratelli e amici e tanta popolazione. La concelebrazione fu presieduta da don Giovenale Dho, venuto espressamente da Roma a nome del Rettor Maggiore.

\* \* \*

Don Carlo era nato a S. Fior di Sotto in provincia di Treviso il 19 maggio 1908. Il giorno 24, sacro all'Ausiliatrice, con il battesimo diveniva figlio di Dio. Il papà Tiziano, robusto alpino, e la mamma Anna Corocher, avevano formato una numerosa famiglia dove il timor di Dio era sovrano. Le giornate passavano serene nella incessante fatica dei campi. Il nonno paterno, la nonna materna e uno zio lasciarono nel piccolo ricordi indelebili per la loro pietà, bontà e laboriosità. Un ambiente sano sotto tutti gli aspetti, dove lui e i fratelli si svilupparono e crescevano nell'espressione delle loro energie.

Vennero gli anni della prima guerra mondiale. Il papà e gli uomini furono chiamati tutti al fronte. Molta fame durante l'invasione degli Austriaci (ottobre 1917 - novembre 1918). Fu in questo periodo che la mamma fece miracoli per sfamare i figli, di cui il maggiore contava 11 anni. Unica risorsa sicura per la sopravvivenza era una vacca, sfuggita alla requisizione. Don Carlo ricordava sempre quei lunghi mesi di fame. Il fratello maggiore e lui avevano il compito di provvedere l'erba a quella bestia, anche quando la neve copriva all'intorno tutta la campagna. Poi girare, girare sempre in cerca di qualche cosa da portare a casa, evitando le strade per non imbattersi nei soldati che li avrebbero requisiti.

Finì anche quella lunghissima guerra, ritornarono il papà e gli zii. Così al termine della scuola elementare, considerate le sue doti intellettuali, gli insegnanti proposero la continuazione degli studi. I genitori diedero il consenso, perché dal Veneto

andasse a Castelnuovo d'Asti, come aspirante per le scuole ginnasiali (1921-23). Qui ebbe come consigliere scolastico don Guido Favini, che lo ricorda così: « Per me era semplicemente il primo della classe. Ed anche un felicissimo carattere. Gradito a tutti. Aveva belle doti e studiava sul serio. Si prestava volentieri a tutti gli incarichi della casa salesiana: canto, clero, teatro. Era un buon animatore. Tutti i superiori ne erano contenti, soprattutto il suo professore di Lettere e Catechista don Bronesi ».

Nel 1923 a 15 anni la grande avventura. Lui e un compagno, Giuseppe Chies, pronunciano una parola, non sanno proprio se di realtà o di sogno: il Cile. Entrambi traversano il lungo mare e si trovano proprio là per l'aspirantato e noviziato (1925 - 26), con un grande maestro, don Pietro Berruti. Da allora tutto si snoda in tappe successive per un quarantennio di continua generosa donazione a Dio nella vita salesiana.

Studentato filosofico e tirocinio a Macul; teologia a Santiago, dove il 30 novembre 1934 coronava la sua pietà e il suo studio con l'ordinazione sacerdotale. Poi ritornò a Macul, dove occupò cariche diverse. Fu soprattutto docente di filosofia e maestro di musica.

Nel 1943 è direttore all'aspirantato, nel '46 passa allo studentato teologico di « La Cisterna », come professore di morale. Nel 1949 vi è nominato Direttore. Finito il triennio passò a dirigere la casa del « Patrocinio di S. Josè » a Santiago, quindi alla « Gratiud Nacional », come parroco della collettività italiana. Quando la parrocchia italiana fu assunta da altri religiosi, don Carlo si dedicò in pieno alla predicazione e alla guida spirituale di comunità religiose, in particolare delle F.M.A.

Tornato in Italia nel 1962, fu professore di Teologia morale a Castellammare di Stabia e a Monteortone. Per un breve periodo ritornò oltre Oceano nel Guatemala.

Per dieci anni la sua base è Conegliano, per l'assistenza spirituale alle F.M.A. Contemporaneamente si irradia ovunque in Italia e all'estero per corsi di esercizi spirituali, conferenze e predicazioni, sempre molto apprezzato e ricercato.

Dopo due anni passati a Torino, a servizio della Basilica di Maria Ausiliatrice (1974-76), lo aspetta l'ultima casa, Cison di Valmarino, sempre come base, poiché i corsi di predicazione lo tengono a lungo impegnato. Quando la morte lo colse, nel suo calendario contammo ben quindici corsi di esercizi spirituali prenotati per l'anno successivo da varie Ispettorie e comunità religiose.

\* \* \*

Quale l'anima di questo apostolato?

L'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio diventa sempre una indagine misteriosa e difficile, se si vuole vedere ciò che sta sotto alla sua « mutevole vicenda terrena » (Paolo VI). Perciò il discorso si fa più prudente. « Impressioni » piuttosto che « indagini ».

Anzitutto colpiva in don Carlo la grande facilità di rapporti umani. Estroverso e orientato sempre all'ottimismo, si guadagnava la simpatia di chiunque per la sua immediatezza e versatilità. Era un impareggiabile e impenitente espositore di barzellette,

che nella sua bocca diventavano un ponte per creare intesa e amicizia. Sapeva pure sfruttare con acume d'ingegno anche nella predicazione e nella scuola.

Ma ciò che più colpiva era la chiarezza e la profondità nell'insegnamento, si presentasse esso dalla cattedra, oppure dal pulpito. Il tutto era animato da caldo sentimento, che talvolta lo commoveva fino al pianto, così come anche lo portava a solenni sfuriate in difesa di principi ritenuti validi e fermi. Maestro in piena fedeltà al Magistero della Chiesa, si teneva aggiornato sui documenti pontifici, in atteggiamento quasi di attesa di pronunciamenti, chiarificazioni, risposte su problemi dottrinali, pastorali, morali. Suo formidabile alleato era la memoria, che gli permetteva di riportare lunghi tratti di documenti del Vaticano II e di altre sorgenti di sapere ben sicure. Così, intelligentemente, univa il nuovo al vecchio.

Tra le pochissime cose lasciate, da stare tutte in una valigetta, c'erano i libri della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa: questo era il « suo » necessario. Le sue ricchezze erano le doti della mente e del cuore, che mai si affievolirono fino all'ultimo respiro.

Quello che di lui scrive don Giovenale Dho, con riferimento al Cile, risulta appropriato anche ai tempi successivi: « Fu circondato di prestigio, simpatia e affetto, che lui sapeva guadagnarsi ».

Procedendo verso zone più profonde, risulta la sua preghiera sacerdotale. Celebrava bene, devotamente; una dizione chiara per il volume e per la qualità di voce, di cui Dio lo aveva arricchito; una partecipazione vivace e continua dello spirito ai contenuti della Messa.

La preghiera delle ore era il suo primo incontro all'inizio del giorno. Prima di uscire dalla stanza aveva recitato Mattutino e Lodi. Alla sera, proprio prima di andare a letto, nel senso letterale dell'espressione, recitava compieta. Così apriva e chiudeva i giorni della sua vita.

\* \* \*

Ed ora alcune autorevoli testimonianze di persone che lo hanno conosciuto e avvicinato da lunghi anni.

Scrivono don Luigi Ricceri: « Stimavo molto e volevo bene al caro don Piccin ed ho provato viva pena all'inaspettata notizia della sua morte. Lo stimavo per la sua cultura sempre permeata di grande sensibilità salesiana. Lo stimavo perché lo vedevo sempre pronto ad accettare richieste di predicazioni, conferenze, nelle quali riusciva sempre efficace, portando il suo ormai connaturato senso salesiano. Lo stimavo perché lo trovavo disponibile, anche quando gli si chiedeva qualche « servizio », che non rispondeva ai suoi desideri: in questi casi ho visto più di una volta che, dopo aver fatto i suoi rilievi, compiva pur con sacrificio quanto gli si era chiesto. Lo stimavo e gli volevo bene per quel senso di ottimismo e di gioia salesiana che sempre trovavo in lui, e per quell'atteggiamento costante di affettuoso rispetto verso i superiori, che denotava chiaramente il suo spirito di fede operativa » (Roma 8-5-79).

L'attuale Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, che con lui visse molto tempo, traccia di don Carlo questo profilo. « Di don Piccin ricordo l'entusiasmo e la fedeltà salesiana. Tutti lo ammiravano per le sue doti realmente eccezionali e polivalenti. Di intelligenza straordinaria, con vera duttilità per i vari campi del sapere, seppe coltivare varie lingue, e anche le scienze, con iniziativa di autodidatta, arrivando ad essere docente assai apprezzato nella Facoltà di Teologia della università del Cile. Proprio nel Cile fu eccellente professore in varie discipline e direttore delle principali case salesiane, anche nello Studentato Teologico Internazionale della Cisterna. Nei settori in cui si impegnava, anche di ordine ludico o culturale, riusciva ad eccellere con facilità. Ciò gli è costato anche qualche sofferenza.

I profondi cambiamenti sociali ed ecclesiali sopravvenuti lo videro ritornare in Italia, dove continuò con umiltà e generosità a prestare i suoi servizi di sacerdote, di predicatore salesiano e di docente.

Risplendevano in lui la chiarezza delle idee, la docilità alla Chiesa e l'adesione al Papa, vissute con profonda convinzione e con gioiosa austerità ».

Di lui così ci scrive don Ettore Fracassi, suo grande amico: « Lo conobbi nel 1930 ed ebbi con lui contatti ininterrotti fino al 1962: 32 anni di sincera amicizia...

... La prima e più bella fra le caratteristiche della personalità di don Carlo era la sua fede granitica. Fede amorosa. Fiducia assoluta in Dio. Don Piccin credette sempre all'Amore di Cristo. Per questo professò sempre amore, che chiamerei sviscerato, alla Chiesa e alla Congregazione.

... Il confessionale fu, durante tutta la sua vita, nel silenzio e nel nascondimento, uno degli apostolati più cari al cuore di don Carlo. Ancora qualche anno fa mi diceva a Torino: « Vedi, io mi chiudo nel confessionale nel pomeriggio alle due e mezza. Sembra un'ora scelta male. Eppure non t'immagini quante anime di sacerdoti e religiosi arrivano proprio a quell'ora.

Ricordo come applicò il suo amore alle anime in tante occasioni quando — là nel Cile — qualcuno dei nostri confratelli si ammalava gravemente. Era sempre lui il primo ad offrirsi e a rimanere lunghi giorni e lunghissime notti al capezzale del confratello, con una capacità d'amore e di sacrificio veramente ammirevoli.

... Ci sarebbe da ricordare anche il suo apostolato durante le vacanze estive con gli aspiranti a Jahuel, a nord di Santiago, e poi a Espinalillo nelle Ande centrali. Era il motore di ogni allegria, l'organizzatore prudente, previdente e saggio, il cacciatore infallibile, l'anima delle gite, delle sfide e delle serenate ».

Don Nicola Cerisio ricorda un particolare caratteristico: « Appassionato di sport, in specie del calcio, fu cappellano della squadra " Audax ", la squadra calcistica della colonia italiana di Santiago del Cile ».

La parola conclusiva ritorna a don Ettore Fracassi.

« Da dove attinse don Piccin tanta virtù e forza? Dalla sua pietà profonda, sincera, veramente e autenticamente salesiana: tutta eucaristica e mariana. Da quella pietà scaturì in ognuno dei momenti in cui era necessario, l'atteggiamento preciso, la risposta esatta che ci voleva per fare di lui un vero figlio di Don Bosco, vero e zelantissimo sacerdote, perfetto gentiluomo, ottimo docente, impareggiabile amico ».

Il bene che don Carlo ha fatto alla Chiesa e alla Congregazione non può non farci sentire debitori verso di lui. Non accontentiamoci perciò del minimo indispensabile, ma siamo generosi nei suffragi. Pregate anche per noi, perché riusciamo a camminare sempre nella gioia e nella fedeltà alla nostra vocazione.

LA COMUNITA' SALESIANA DI CISON

